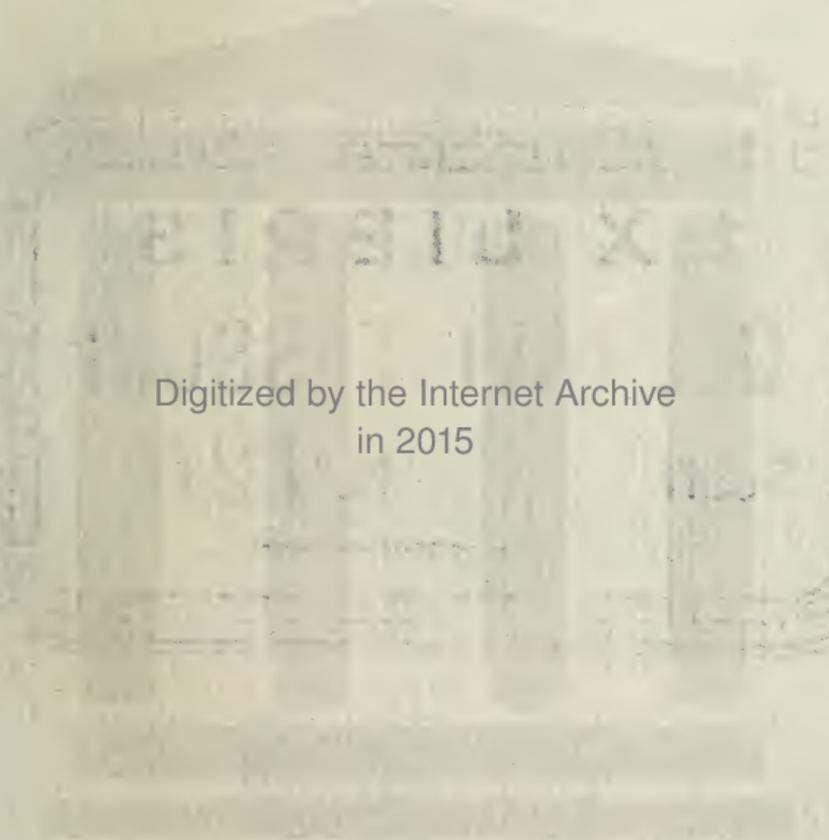
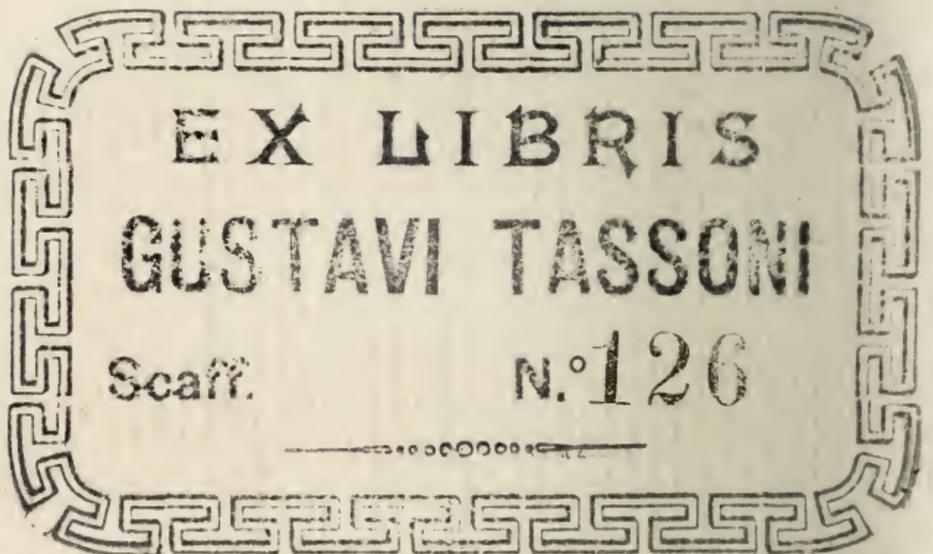




126



Digitized by the Internet Archive
in 2015



EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI

Scaff.

N.º 126



00561

12

EGILDA DI PROVENZA

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NÓBILISSIMO TEATRO LA FENICE

IN VENEZIA

NEL CARNOVALE MDCCCXXIV.

Poesia del Sig. FELICE ROMANI.

Musica del Sig. Maestro STEFANO PAVESI.



VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED,

M. DCCC. XXIV.

MUSEO LIBRARIO
MUSEO CIVICO
MUSEO DI STORIA NATURALE

FOOTNOTES TO THE SYRMA

CHAPTER I

SECTION I

ARTICLE I

SECTION I

ARTICLE I

SECTION I

ARTICLE I

SECTION I



**MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL**

ARGOMENTO.

Sotto la dinastia de' Carolingi, mentre i più potenti Vassalli della corona, approfittandosi della debolezza di quei Re cui nell' Istoria restò il nome di *Scioperati*, parecchie provincie di Francia erigevano a stati indipendenti, Bosone I. fondò in Provenza un potente reame, e con ogni mezzo di valore e consiglio ne assicurò il possesso ai suoi discendenti, i quali temuti dai vicini e rispettati da popoli regnarono felici fino a Bertrando II. che meno fortunato perdette la corona e la vita. Non avea questi altra prole fuor che una giovine figlia che sposa destinava a Fernando, fra tutti i Principi Provenzali il più valoroso, e a lui più congiunto, non solo per sangue, ma eziandio per amicizia ed amore. Siffatta scelta destò la gelosia di varj Baroni del regno, e particolarmente di Enrico Conte di Tolosa, congiunto anch'esso di Bertrando, il quale amava ardentemente la bella Principessa. Vedendosi egli tolta ogni speranza di possederla, volle almeno del di lei Padre vendicarsi: e approfittando del momento che il suo rivale combatteva in Palestina, unì le sue armi a quelle di Raimondo Berengario Conte di Barcellona che, ambiziosissimo com'era, grandi conquiste meditava nella Francia meridionale, e mosse guerra a Bertrando il quale morì in battaglia. Trattato segreto fra i due principi si era fat-

4
to che a Raimondo rimanessero li stati del vinto, ad Enrico l'orfana Principessa; ma l'ambizioso Raimondo non solo volendo assicurare il conquisto con la mano di lei, ma preso eziandio dalla sua bellezza, ricusava di adempiere il trattato. In questo mentre Fernando giunse di Palestina, e si accinse a diffendere l'amante prigioniera. Raimondo a tal nuova proscrisse il di lui capo, e gran ricompensa promise a colui che liberato lo avesse di sì pericoloso nemico. Fernando, per giunger alla principessa, si giovò della sua proscrizione medesima, e ignoto essendo a Raimondo, a lui presentossi come uccisore di se stesso; ma fu scoperto e imprigionato. Il Conte di Tolosa che, tradito vedendosi da Raimondo, in suo cuore l'odiava, e in ogni modo punirlo voleva, disegnò di salvar il rivale, ed al veleno che Raimondo a lui destinava sostituito un possente sonnifero, giunse a rapirlo di mano al feroce vincitore.

Su questo fatto, che leggesi nelle antiche Istorie di Linguadoca, è fondato il presente Melodramma.

PERSONAGGI.

ATTORI.

RAIMONDO, Conte di Barcellona, usurpatore del Regno di Provenza. *Sig. Gaetano Crivelli.*

EGILDA, figlia di Bertrando II. ultimo Re di Provenza. *Sig. Meric Lalande.*

FERNANDO, Principe del sangue dei re di Provenza, destinato Sposo ad Egilda. *Sig. Giambattista Velluti.*

ENRICO, Conte di Tolosa, congiunto dei Re di Provenza, del partito di Raimondo. *Sig. Brigida Lorenzani.*

FOLCO, Barone di Montpellier, Presidente del Consiglio dei grandi Vassalli della corona. *Sig. Goffredo Zuccoli.*

ADOLFO, Ufficiale di Raimondo. *Sig. Giovanni Boccaccio.*

EVELLINA, Damigella di Egilda. *Sig. Marietta Bramati.*

CORI.

COMPARSE.

Grandi Vassalli della corona.	Ancelle di Egilda.
Ufficiali di Raimondo.	Soldati Provenzali.
Crociati amici di Fernando.	Guerrieri di Raimondo.
Paggi e antichi cortigiani di Egilda.	Popolo.

La Scena è in Marsiglia, una delle capitali dell' antico regno di Provenza.

L' Azione è alla fine dell' undecimo Secolo.

6
Altro primo Tenore
Sig. *Giovanni Boccaccio*
il quale supplirà al Sig. *Crivelli* in caso di malattia.

Altra prima Donna
Signora *Carolina Biagelli*
La quale canterà nelle sere in cui mancheranno
il Sig. *Velluti*, e le Signore *Lalande*,
e *Lorenzani*.

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra
Il Sig. *Antonio Cammera*.

Maestro e Direttore dei Cori
Il Sig. *Luigi Carcano*.

Copisteria di Musica
presso il Sig. *Giacomo Zamboni*.

Pittore delle Scene
Il Sig. *Francesco Bagnara*.

Il Vestiario
delli Signori *Guariglia e Mondini*.

Macchinista ed Illuminatore
Il Sig. *Antonio Zecchini*.

Attrezzisti
Li Sigg. *Gallina, e Agostini*.

Calzolajo
Il Sig. *Mattio Loj*.

Perucchiere
Il Sig. *Gio: Battista Ventura*.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala terrena nel Palazzo dei Re di Provenza. In fondo ampie porte chiuse che poi si aprono, e lascian vedere l'atrio della Reggia, e la piazza di Marsiglia in lontananza.

La Sala è occupata dai grandi vassalli della corona seduti a consiglio. FOLCO è in mezzo ad essi, e presiede all'assemblea.

CORO

PAR. 1. **T**inta di sangue assai
Corse Durenza...

PAR. 2. L'ultimo eccidio omai
Teme Provenza...

PAR. 1. Al vincitore in dono
Offra spontanea un trono,

PAR. 2. Che già col brando ei preme,
Ch'ella salvar non può.

TUTTI Perduta è ogni altra speme...
Regni Raimondo...

FOL. Ah nò!
Vive del re Bertrando
La figlia prigioniera:
Respira ancor Fernando
Cui destinata ell'era:
Solo del regno erede,
Di Palestina ei riede
A sostener col brando
Patria, consorte, onor.

CORO

PAR. 1. Solo a cotanta impresa...

PAR. 2. Dal vincitor proscritto...

TUTTI Quale opporrà difesa
Del più possente al dritto?

FOL. Giustizia ed ardimento;
Costanza in ogni evento.

CORO Si affretei dunque; ov'è?

UNO DEL CORO, e detti.

- UFF. Spento è Fernando.
 TUTTI (*alzandosi*) Spento!
 UFF. Ne giunse avviso al re. (*silenzio*)
 CORO Ecco ogni tua speranza
 Dal rio destin tradita.
 FOL. Una tuttor ne avvanza.
 CORO Favella: a noi l'addita,
 FOL. S'innalzi al trono Enrico.
 CORO Ezzo! a Raimondo amico!
 FOL. Dei nostri regi è prole,
 Giusto ed umano egli è.
 Regni fra noi, se il vuole,
 Sia di Provenza il re.
 TUTTI Ei giunge... ah! l'alma ei pieghi
 Ai nostri giusti preghi.

SCENA III.

Entra ENRICO; tutti gli vanno incontro.

- CORO Vieni; un cadente regno
 Abbia da te sostegno:
 Spera -- Provenza intera
 Pace ed onor da te.
 ENR. Cavalieri, antichi amici,
 Voi m'offrite un tristo dono:
 Io ricuso, io sdegno un trono,
 Che al più forte ognor restò.
 TUTTI Tu rinnova i dì felici
 Che il valore lo fondò.
 ENR. Ah non vale uman valore
 Contra il fato più possente:
 Ei protegge il vincitore,
 Toglie al vinto e braccio e mente;
 A Raimondo il serto ei dona,
 E il suo dono serberà.
 TUTTI Va: non merta la corona
 Chi di torla ar er non ha.

ENR. (*da se*)

Del soglio ch'io perdo,
Del serto ch'io cedo,
Amore, ne chiedo
Mercede da te.

Se frango d'Egilda
Le crude ritorte,
Se all'ara la guido
Amante e consorte,
Quest'alma non cura
La sorte d'un re.

TUTTI

Da noi ti allontana;
Contento sarai;
Sul trono degli Avi
Raimondo vedrai;
Va, corri, ti prostra
Tu primo al suo piè.

(*partono i Cori.*)

SCENA IV.

ENRICO E FOLCO.

FOL. O Enrico! il tuo rifiuto

Tutta immerge Provenza in lutto eterno.

Crudo di noi governo

Farà il tiranno a dritto, ove tu stesso,

Germe dei nostri re, ci sei nemico.

ENR. Folco, tu mal comprendi il cor d' Enrico.

Non gelosia di Stato,

Non cieca ambizion mi fece avverso

Al genitor d'Egilda. Amor mi spinse,

Sprezzato amor; io di Raimondo all'armi

Le mie congiinsi: a lui gli stati io cedo,

Prezzo d'Egilda; altro da lui non chiedo.

Or di Provenza è scritta

L'irrevocabil sorte, e puoi soltanto

Renderla tu men trista, ove a Raimondo

Far non ricusi volontario omaggio

D'un trono, cui non salva il tuo coraggio.

FOL. Se non poss'io salvarlo,

Avvilirlo io non voglio. A che ci aduna

In consesso Raimondo, e a qual disegno?

Se il ferro è dritto al regno,

Ei l'acquistò.

ENR.

Convalidar tal dritto

Col vostro assenso ei vuol... Odi: più Saggi

Già l'acclamano i Grandi, e il popol tutto

Che festoso lo scorge a queste mura.

FOL. Oh! Patria! E' piena omai la tua Sventura.

(si ritira)

SCENA V.

Si aprono le porte in fondo. Tutto l'atrio della reggia è pieno di popolo e di guerrieri. Al suono di lieta marcia esce RAIMONDO in isplendido manto, accompagnato dai grandi vassalli della corona, e da numeroso corteggio.

RAI. Alfin pietoso il fato

Delle vostre sciagure, a voi prepara

Giorni sereni, e di novella guerra

L'audace istigator vince ed atterra.

E' mia Provenza alfine,

Vostro Signor son'io; depongo il brando,

E spento l'ire, e gli odj antichi estinti,

Pace io prometto, e m'offro amico ai vinti.

Fia palese al mondo intero

Che i nemici un dì prostrai,

Ma che a gloria io li tornai

Tutto il mondo ancor saprà.

CORO

Regna, e sia del nuovo impero

Primo auspicio la pietà.

RAI.

Sì, per voi da questo istante

Padre io son più che regnante;

La clemenza io reco in trono,

Tutto oblio, tutto perdono...

Ma non sia chi ancor mi astringa

Ad armarmi di rigor.

CORO

Fede e amore unisca e stringa

I vassalli ed il Signor.

RAI. *(da se)*

Or non manca al mio disegno

Che domar d'Egilda il cor...

Ah! la forza acquista un regno,

Niun potere acquista amor!

CORO Regna; e sia del nuovo regno
 Primo auspicio il nostro amor.
*(parte Raimondo accompagnato da Enrico:
 al suono della marcia di prima lo seguono i grandi, e difila tutto il corteggio.)*

SCENA VI.

Appartamenti nella Reggia.

RAIMONDO, ENRICO, indi ADOLFO.

RAI. Principe, appien securi,
 Lieti appieno siam noi; cadde Fernando,
 E il mercenario brando
 Che i suoi giorni troncò, te d'un rivale,
 Libera me di un concorrente al soglio,
 E alfin di Egilda piegherà l'orgoglio.

ENR. Se il mio rivale odiai,
 Signor, t'è noto; duolmi sol ch'io debba,
 Perdona l'ardimento,
 Il piacer di sua morte al tradimento.
 Questo vieppiù d'Egilda
 Inasprirà lo sdegno, e omai vederla
 Propizia a voti miei, Signor, dispero.

RAI. La forza vincerà quel core altero.
 Nè avrem da lei la taccia
 Di traditori noi, dov'ella apprenda
 Che ferro cittadin Fernando ha spento.

ENR. Ma cento voci e cento
 Diranno a lei, che l'uccisore iniquo
 Da te fu compro, e avrà da te mercede.

ADO. Sconosciuto guerrier l'ingresso chiede.

RAI. *(da se)*

E' desso. *(ad Adolfo)* A me si guidi. Un breve istante
 Seco mi lascia, o Enrico. Egilda intanto
 Oda per te, che di sua man disporre
 Posso a mia voglia, e a me resiste invano.

ENR. Se il cor mi nega, che mi val la mano?

(parte.)

SCENA VII.

RAIMONDO e ADOLFO in disparte indi FERNANDO
in semplice armatura.

RAI. Nè man, nè core avrai: saprà Raimondo
Giovarsi un'altra volta
Di tua folle virtù; ceder l'amante
A me dovrai, come l'offerto impero,
E pur giusto nomarmi.

AEO. Ecco il guerriero.
(Adolfo si ritira, esce Fernando e si ferma
in fondo alla Scena, Raimondo l'osserva
attentamente.)

FER. (Ardir... ignoto all'empio
Ed a suoi vili sgherri è il mio semblante.)

RAI. Ti appressa - Ho dunque innante
Il valoroso che del mio nemico
Mi reca il capo; ond'è che ancor non l'hai
Offerto agli occhi miei?

FER. Tu lo vedrai...
Nè tal son'io che presentarmi ardisca
Senza recarti prova
Dell'alta impresa, ond'io vo tanto altero.
Dello spettacol fero
Pascere potrai lo sguardo, ove a te piaccia.

RAI. Qual nome hai tu?

FER. Soffri, Signor, che il taccia.
Oscuro nome è il mio, ma sento in petto
Che un dì fia chiaro; ed io dirollo allora...
E tu il saprai...

RAI. Dove compiesti, e quando
Il mio desir? come peria Fernando?

FER. Avvolto in finte spoglie
Presso a te si aggirava, e forse il tempo
Di svenarti attendeva; io lo conobbi,
Chè al suo fianco pugnai spesso in Soria.
Mi opposi a lui per via,
E a singolar certame io lo sfidai...
Ei più non è.

RAI. Che non ti deggio io mai!

La mercè promessa all'opra
Mal s'adegua al tuo gran merto;

Chiedi, e aggiungi al prezzo offerto
Qual merce più giova a te.

FER. Bel desio mi spinse all'opra
D'acquistarmi e gloria e merto:
All'onore ho il braccio offerto;
Sia l'onor mercede a me.

RAI. Generoso! e a render chiaro
L'onor tuo che far poss'io?

FER. Ti fia noto -- Ufficio amaro
Adempir per or desio.

FER. Come? parla...

RAI. A lui spirante
Io giurai cercar l'amante,
E recarle il pegno estremo
D'infelice eterno amor. (*mostra un foglio.*)

RAI. Porgi.

FER. Mira.

RAI. (*esaminando il carattere*) (E' desso.)

FER. (*lo fremo.*)

RAI. (Oh! contento!)

FER. (Oh! mio furor!)

RAI. (*legge*) „ Rio destin ci divise; acerba morte
„ Mi ti toglie per sempre; almen non abbia
„ Di due vittime il vanto.
„ Tergi, o Egilda, il tuo pianto, e se pregarti
„ In quest' ora suprema ancor mi lice,
„ Vivi, e un altro amator rendi felice.

A 2.

RAI. { Veda la mia nemica
Che più non ha difesa.

FER. { Segui o fortuna, amica,
A secondar l'impresa.

RAI. { Pianga, se vuol, l'amante
Ma ceda al mio voler.

FER. { Dammi che un solo istante
Possa il mio ben veder.

RAI. { Vanne appagarti io voglio,
Vederla a te non nego.

FER. { Pria ch'io le rechi il foglio
D'altro favor ti prego...

Che l'uccisor son'io
Io bramo a lei tacer.

RAI.

Giusta è la brama; e al mio
Risponde il tuo pensier.

A 2.

Si risparmi all' infelice
Questo eccesso di tormento;
Con Fernando ogni odio è spento,
Trove Egilda in noi pietà.

RAI.

(Lusingarmi alfin mi lice

FER.

Che contento il cor sarà.) (partono.

SCENA VIII.

Stanza nella Torre, ove Egilda è prigioniera. Di prospetto un arco coperto da una cortina, che, alzandosi, fa vedere l'interno di un gabinetto, ove scorgesi un soffa, su cui la medesima riposa.

CORO DI ANTICHI CORTIGIANI, DI PAGGI, e di altri
famigliari di Egilda.

CORO

Muta ed immobile,
Se non in quanto
Dagli occhi tumidi
Le sgorga il pianto,
Giace la misera
Nel suo dolor.
Di qualche imagine
Funesta meno,
Sonno benefico,
Soccorri almeno
A questa vittima
Di sorte e amor.

EGI. (*di dentro*) Dove sei?.. mio bene ascolta...

CORO (*aecorrendo*) Ella è desta. (*si apre la cortina.*)

SCENA IX.

EGILDA e DETTI.

EGI.

Oh! ciel! sognai.... (*si avvanza.*)
Io lo vidi, lo ascoltai....
L'alma mia ne esulta ancor.

Ma lo perdo un'altra volta,
 E a penar ritorna il cor.
 Ciel! se pietoso sei
 A me giovar puoi tu;
 Sopisci i sensi miei,
 Nè mi destar mai più.
 Ma se fosse il sogno mio
 Un presagio avventuroso!...
 Se serbata ancor foss'io
 Agli amplessi dello sposo....
 Compi o ciel! sì bella spene (con gioja.
 Che sorgendo in cor mi va...
 Fin soave di mie pene
 La memoria a me sarà.
 Spera; ah! spera; il caro bene
 Forse il ciel ti renderà.

CORO

SCENA X.

FOLCO e DETTI.

EGI. Oh! nelle mie sventure unico amico
 Tu pur mi abbandonasti
 In sì terribil giorno.

FOL. In fin che speme
 Di più lieto avvenir a me restava
 A pro di te vegliava -- Or che fortuna
 Appien l'ha tronca, a pianger teco io vengo.--
 Nuovi affanni Raimondo a te prepara.

EGI. Lassa! Che fia?

FOL. Trarti ei pretende all'ara.
 Invan s'oppone al nodo
 Meno barbaro Enrico, e stringer nega.
 Tua destra a forza. Il fier Raimondo impone
 Che questa notte istessa
 Si compia il rito, or che di tue ripulse
 Tronca il pretesto, ei dice,
 Di Fernando la morte.

EGI. Oh! me infelice!
 L'infesta nuova ah! dunque
 Non fu mendace! Di Fernando il sangue
 La via del soglio ha pure all'empio aperta!

FOL. Ah! Principessa! La rìa nuova è certa.
 Odo che in queste porte
 Giunse un guerrier, che negli estremi istanti
 Vide Fernando, e dell'eroe morente
 Recar ti deve un foglio.

SCENA XI.

ADOLFO e DETTI, indi FERNANDO.

ADA. Esca ciascuno:
 Nè fia chi ardisca senza il cenno mio
 Queste soglie varcar.

EGI. (*a Folco*) Oh! amico!...

FOL. Addio. (*partono tutti*.)

ADO. (*ad Egil.*) Rimani. -- Avvi chi prega
 Consegnarti uno scritto, e a te Raimondo
 Solecito l'invia. (*introduce Fernando e parte*.)

EGI. Coraggio, o core,
 E a ricever t'appresta il colpo atroce.
 (*Egilda è seduta, volgendo il tergo a Fernando.*
Egli entra, e si ferma in lontano.)

FER. (*Eccola. Oh! vista!.*)

EGI. (*senza guardarlo*) Ti avvicina.

FER. (*appressandosi*) (Oh! voce!)

EGI. D'un infelice il foglio
 Recar mi dei?

FER. Sì; d'infelice amante,
 Di tradito guerrier.

EGI. Ah! tu mi rechi
 Funesto dono.

FER. Oltre ogni dir funesto,
 Se tu l'amavi un dì -- Pur questo foglio
 Da giuramenti tuoi ti scioglie appieno.

EGI. Ah! dalla vita mi sciogliesse almeno.

FER. (Oh! gioja! Ella ancor m'ama.)

EGI. (*leggendo*) „Acerba morte
 „ Mi ti toglie per sempre... e se pregarti...
 „ In quest'ora suprema ancor mi lice...
 „ Vivi e un altro amator rendi felice..

Ah pria di mille morti
Cada vittima Egilda .

(*si copre il volto singhiozzando .*

FER.

(Oh ! cari accenti ! .

Oh ! ineffabil piacer ! (*inosservato si getta a
suoi piedi .*

EGI.

Tutto si ascolti .

Il racconto crudele .

FER. (*con un grido di gioia*) Oh ! mio tesoro !

EGI. (*volgendosi al grido*)

Ciel ! che mai vedo !

FER. (*stendendole amorosamente le braccia*)

Oh ! cara Egilda !

EGI. (*si abbandona nelle sue braccia*) Io moro ,

FER. Apri il ciglio , o fida amante ,

Io respiro . . . a te ritorno . . .

EGI. Tu ! pur vivi ! . . Oh ! dolce istante !

Io t'abbraccio ! . . oh ! lieto giorno !

FER. Pure il ciel ne unisce insieme ! . .

EGI. Pur ti vedo amato ben ! . . .

A 2.

Nuova vita e nuova speme

Io ti reco in questo sen .
riprendo

(*dopo un momento di silenzio, Egilda si scioglie improvvisamente da lui .*

EGI. Ma lassa ! a che mai vieni ?

Che speri tu ? . . Se alcun ti scopre . . Ah ! fuggi ;

Quì regna il tuo nemico .

FER.

E al nuovo giorno

Egilda regnerà . Mille guerrieri

Pronti ad ogni ardua impresa

Attendono i miei cenni . Io te fo salva

In questa notte istessa , ove animosa

Quel ch'io disegno d' eseguir consenti .

EGI. Tutto , ah ! tutto io farò ; spiegati .

FER.

Senti .

Quando la reggia ingombra

Notte più densa e oscura ,

Tu col favor dell' ombra

Scender potrai sicura .

Fino ai remoti portici,
 Donde si passa al mar.
 EGI. A queste soglie intorno,
 Lungo la reggia intera,
 Sappi che notte e giorno
 Veglia nemica schiera
 Che queste porte orribili
 Mi vietaria varcar.
 FER. Sciolta sarai...
 EGI. Ma il barbaro
 Mi vuol dell'ara al piede:
 FER. Fingi obbedir, se libero
 Un giorno a te concede.
 EGI. Parti... qualcun s'avvanza.
 FER. Prometti in pria....
 EGI. Verrò....

A 2.

Mi
 Ti porgerà costanza

L'amor che mi guidò
 ti

SCENA XII.

CORO E ADOLFO.

Esci, o guerriero: al termine
 L'ora concessa affretta.
 Scendi, o Regina, e allegrati,
 Il sacro altar t'aspetta:
 Della tua gioja istessa
 Vieni a far lieto il re.

A 2.

FER. EGILDA

Vado: di un cor costante
 Vanne:

Resti con te la speme:
 Venga
 Di tante pene e tante
 Avrem conforto insieme,
 Avran dal Ciel mercede
 Sì bell'amore e fe.

CORO E ADOLFO

Vieni: d'incensi e tede
 Fuma l'altare a te.

(partono.)

SCENA XIII.

ADOLFO SOLO.

Quegli atti, quegli sguardi, ogni lor detto
 Mi colman di sospetto... Avvi un mistero
 Che comprender non so... Cautamente esplori
 L'oprar di quel guerriero... Or che la notte
 Qualche disegno favorir potria,
 Non manchi al Re la vigilanza mia. *(parte.)*

SCENA XIV.

Portici remoti della Reggia che si vede da un lato,
 dall'altro si scopre la Torre di Egilda: in fondo
 si passa al mare.

E' Notte.

ENRICO solo dalla Reggia.

ENR. Dove rivolgo i passi?
 Che risolvo? che tento?... oh! cruda offesa!
 Oh! disleal Raimondo! a te d'imene
 S'infiorava l'altar, e me pascendo
 Di vana speme, di tue perfid'arti
 Me destinavi in cor gioco e stromento!...
 Ed io lascio impunito il tradimento?
 Ti scuoti, o mia virtù; si spezzi il nodo
 Che al traditor m'unia... pentirsi ei forse
 Dovrà ben tosto di sì nero oltraggio.

SCENA XV.

EGILDA, e detto.

EGI. Densa è la notte alfin... alma coraggio.
(in disparte.)

Guida i miei passi, o ciel...

ENR. Chi veggio?... Egilda!

EGI. (Oh! crudo inciampo!)

ENR. Ove notturna e sola

Rivolgi il piede? onde così tremante?

EGI. Lasciami... (Oh! crudo istante!)

Lasciami in libertà piangere almeno
De mali miei l'orrore.

ENR. Ah! ne accusa soltanto il tuo rigore

Del tuo crudel rifiuto

Qual frutto hai colto? Di Raimondo in preda

Eccoti omai; nè al par di me Raimondo

Fia generoso da sdegnar tua destra

Se il cor gli neghi... Ma lasciarti a lui

Nè vò, nè posso.

EGI. Che mai dici? e quale

Disegno è il tuo?...

ENR. Rapirti all'empio, e meco

Sulle mie navi in securtà guidarti.

EGI. (Che ascolto?...) ah! per pietà... lasciami... parti.

Se vera tu prendi

Pietà del mio stato,

Mi lascia al mio fato,

T'invola da me.

ENR. Ah! vieni, ti arrendi

A un alma fedele,

Cotanto crudele

Non esser con te.

EGI. (Oh! inciampo! oh! periglio!)

Deh! vanne... deh! cessa...

ENR. Qual cieco consiglio!...

Pietà di te stessa.

A 2.

Un'astro tiranno

Armato a mio danno

Si cruda a miei preghi

Un'alma ti diè.

EGILDA

ENRICO

O cielo pietoso,

Soccorri al periglio...

Se giunge lo sposo

Più scampo non v'è.

ENR. Deh! pensa...

EGI. Ho pensato.

ENR. Invano resisti.

Quel core ostinato
La forza m'acquisti.
Mi segui.

EGI. Giammai.
ENR. Ti affretta.
EGI. Oh! dolor!

SCENA XVI.

RAIMONDO, *guardie, e detti.*

RAI. Ti arresta... che fai?
Custodi!...

(le guardie circondano Enr., ed Egi.)

ENR. Oh! furor!

RAI. In più sicura stanza
Serbate a me costei.
Tremi chi avrà baldanza
Di avvicinarsi a lei...
Vanne, e rammenta, o donna,
Che sposa mia sei tu.
Tua sposa!

ENR.

EGI.

ENR.

Indegno!

E quali

RAI.

Tu su quel core hai dritti?
Tremendi a miei rivali:
Son nel mio brando scritti.
Se la tua vita hai cara
Non ricercar di più.

A 3.

ENR.

La tua perfidia
E' alfin palese;
Ma questa è l'ultima
Di tante offese;
Ma il brando stringere
Anch'io saprò.

RAI.

Quest'ira inutile
A te perdono:
Signore ed arbitro
D'entrambi io sono:
Omai di perdervi
Timor non ho.

EGI.

Vi sprezzo, o barbari
 Vi abborro entrambi:
 Potete uccidermi
 Non far ch'io cambi:
 Sotterra ancora
 Vi abborrirò. (odesi strepito d'armi.)

SCENA XVII.

ADOLFO, e detti.

ADO.

Signor, tu sei tradito...

RAI.

Come!... da chi?...

TUTTI

Che intesi?...

ADO.

Presso la Reggia, al Lito
 Legno stranier sorpresi,
 E lo reggea d'armati
 Un numeroso stuol.
 Fuggir da noi cacciati;
 Preso rimase un sol:
 Ed è il guerrier che ha finto
 A te Fernando estinto...

EGI.(sviene)

Io moro...

RAI.(osservando Egi.)

Oh! qual sospetto!

Si tragga al mio cospetto.

ADO.

Eccolo in mezzo all'armi.

Ti avvanza... traditor!

SCENA XVIII.

FERNANDO fra le guardie e detti, indi FOLCO. FER-
 NANDO si avvanza in mezzo alla scena e scorge
 EGILDA... si arresta.

FER.

(Egilda!... Oh ciel! non farmi
 Scoprir dal suo dolor.)

RAI.

Chi sei? qual reo disegno
 Meco a mentir ti ha spinto?
 Tutto palesa, indegno...
 Non è Fernando estinto.

FER. Nò: vive: e volge in mente
 Come passarti il cor.
 RAI. Svelami ov' è?
 FER. Giammai...
 RAI. Tremz...
 FER. Svenar mi puoi.
 Sì, ma poter non hai
 Nè tu, nè i vili tuoi
 Bastante a far ch' io sveli
 Il mio segreto a te.
 RAI. E tu morrai, Vibrate
 L' aste, o guerrier.
 (*i Soldati gli rivolgono contro le lance.*)
 FER. (*opponendo il petto*) Ferite.

SCENA XIX.

FOLCO, e CORO DE GRANDI *accorrendo da varie parti.*

FOL. Che veggo, o ciel! (*riconosce Fer.*)
 EGI. (*rinvenuta vede il pericolo di Fer. e accorre a lui con un grido.*) Fermate.
 RAI. Si sveni.
 EGI. Ahi! lassa!
 FOL. Udite.
 EGI. Egli è... (*per palesare Fer.*)
 FER. Deh! taci.
 RAI. Ei moja.
 EGI. Ah! no Fernando egli è.
 TUTTI Fernando!
 FER. EGI. Oh! pena!
 RAI. Oh! gioja!
 FER. (*ad Egi.*) Morte or tu desti a me.

TUTTI.

EGI. (Come mai de voti miei
 FER. Si fe giuoco avversa sorte!
 FOL. Mi è più crudo di ogni morte
 Di quell' empio il giubilar.)
 RAI. (Come appieno i voti miei
 Coronò l' amica sorte!)

Ah! due volte di sua morte
Mi concede giubilar.)

ENR. (Tu propizia ai voti miei
Il rival ravnivi, o sorte.
Io potrò, se il tolgo a morte,
Cominciarmi a vendicar.)

RAI. In catene sia serbato
A suplizio infame e atroce.
EGI. Giorno orrendo?

FER. Iniquo fato!

ENR. (Alma vile!)

FOL. (Cor feroce!)

RAI. (*ad Enrico*) Tu pur trema... per te pure
Preparar saprò la scure,
Se ti vede in queste arene
Il mattin che sorgerà.

TUTTI.

EGI. FER. Teco io sfido amato bene,
Del destin la crudeltà.

ENR. FOL. (Il rigor della altrui pene
Su te forse piomberà.)

RAI. Tutti oppressi ed in catene
L'ira mia vi colpirà.

Insieme col CORO.

No... non basta al mio furore
Ah!.. suo
Di Provenza il sangue il pianto.
Nuova strage e nuovo orrore
Questa reggia ingombrerà.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio di Reggia rovinata. Si vedono ancora i vestigi delle fiamme che, per opera di Raimondo, la distrussero. Le colonne rovesciate, e le statue dei Re di Provenza mutilate attestano il furore de' vincitori. La Scena è oscura.

Alcuni Crociati amici di FERNANDO compariscono dagli archi della Reggia in atto di esplorare, esce quindi un CORO de' medesimi; per ultimo FOLCO.

CORO **T**utto è muto... invan d'intorno
Noi vegliammo ad esplorar.
Ei non viene... è presso il giorno
Periglioso è l'indugiar.

FOL. Ingannar, destin nemico,
Vuoi tu forse il mio sperar?
Infedel, potresti, Enrico,
Il mistero al Re svelar!
Ah! sgrombrate dal mio petto
Vanne larve di sospetto;
Ei verrà: sua fè ne diede,
Sacra fè di cavalier.

CORO Vana speme! il sol già riede:
Tutto omai dobbiam temer.

FOL. Ascoltiam... partir da lunge
Odo incerto calpestio:

CORO Forse è desso... egli è che giunge.
Ciel seconda il bel desio...

TUTTI Ma silenzio... niun si mostri,
Se da ^{me} _{te} segnal non ha.

Ci protegga di quei chiostri
La profonda oscurità.

(si disperdono fra le arcate.)

SCENA II.

ENRICO solo, indi FOLCO, per ultimo il CORO.

ENR. E' questo il loco... di Provenza è questa
La sventurata reggia, e i tristi avvanzi
Del mio cieco furor. - Oh! in qual m'inviti
Fatal recinto, o Folco! Esce da quelli
Archi distrutti lamentevol grido
Coi fremiti del vento,
Chi mi accusa e rinfaccia il tradimento.

(*esce Folco.*)

O traditi regnanti! o miei Congiunti!
Come placarvi mai?

FOL. (*da lunge*) Col tuo rimorso:
Col sangue del nemico. (*si presenta a lui.*)

ENR. Folco... a che vieni?

FOL. A racquistare Enrico.

Sì, prence... in queste soglie,
Di quei cadenti simulacri al piede
Ardisco interrogarti, - Al traditore
Che ti manca di fè, che qual suo schiavo
Cacciarti ardisce di Marsiglia in bando,
Qual serberai mercede?...

ENR. Eccola: il brando.

Tutto in quell'empio core
Lo immergerò pria che lasciargli in preda
La cara donna che rapirmi egli osa.

FOL. Ella a Fernando è sposa,
E tuo sovrano è desso... Amor non sia
Che t'armi il braccio, ma giustizia e onore.
Pugna, ma per salvar il tuo signore.
Uscite, olà. (*escono i Cori.*)

ENR. Che vedo?

Ove son'io?

FOL. Fra stuol d'eroi, fra i prodi
Reduci di Soria, che il prence loro
Han giurato salvar, punir Raimondo,
La patria vendicar dall'empio offesa,
E te chiamano Duce a tanta impresa.

CORO Se ti scorre nelle vene
E De' tuoi padri il nobil sangue,
FOL. Vieni a franger le catene
 D' un Eroè che oppresso languè:
 Il tuo cor la voce ascolti
 Del dovere e dell' onor.

ENR. Sì, vincete: al vostro esempio
 Dal mio ciglio il vel si scioglie;
 Odio eterno io giuro all' empio,
 Che virtute e onor mi toglie;
 Al dovere e alla vendetta
 Immolar saprò l' amor.

TUTTI Giusto cielo! il giuro accetta,
 E lo compia il tuo favor.

ENR. Ah! s' io ti perdo Egilda,
 S' io mi condanno a tanto;
 Mi resti almeno il vanto
 Che degno io fui di te.
 Accorderai, lo spero
 Qualehe pensiero a me.

FOL. Spunta il giorno...

CORO Si corra, si vada.

ENR. Dove, o prodi?

CORO A punire il tiranno.

ENR. No: mal giova al disegno la spada:

CORO Che far dunque?

ENR. Si adopri l' inganno.

CORO Qual fia desso?

ENR. Il primier che mi porga

La fortuna propizia all' ardir.

CORO Tu provvedi: il tuo senno ci scorga,
 Giovi l' arte, o sia d' uopo ferir...

TUTTI INSIEME.

Ma se vano rendesse la sorte
 Ogni ingegno a far salvo Fernando,
 Ci rimane la speme del forte,
 La fortuna riposta nel brandò:
 Noi giuriamo a Raimondo sottrarlo,
 Vendicarlo -- o al suo fianco perir. *(partono.)*

SCENA III.

Appartamenti nella Reggia come nell' Atto primo.

RAIMONDO e ADOLFO.

RAI. Ebben: che rechi?

ADO. Omai nel popol tutto

La gran novella è sparsa,
 Che Fernando è in tua mano: appena aggiorna,
 E già per ogni via continuo vedi
 Ire, redir, ed affoltarsi, e segno
 Di mal represso sdegno
 In ogni volto scorgi.

RAI. E che? potria

Sfidar il vinto la potenza mia?

ADO. Tutto io pavento: or che mancarti all'uopo

Veggio l'armi d' Enrico: ei già si appresta

Colle sue schiere a scior le vele al vento.

RAI. Vanne: il trattieni, e attento

Della città le viè scorri ed esplora

Che si fa, che si trama: il tutto vedi,

Le guardie addoppia, e al fianco mio poi riedi.

(Adolfo parte.)

SCENA IV.

RAIMONDO, *indi* ENRICO.

RAI. Oh sorte! appena il crine

Alle mie man porgesti, e già ritorre

Me lo vorresti tu!... Troppo d' Enrico

Cimentai la virtù; s' inganni ancora,

E novell' arte me lo renda amico.

ENR. (Eccolo: ardir.)

RAI. Chi mai riveggio? Enrico!

ENR. Nell' ora del periglio

Potea mancarti io mai?

RAI. Come? e ritorni

Spontaneo tu?

ENR. Cede a cagion più grave

La fatale cagion che ci partia.

Per tua salvezza e mia

Restiamo uniti ancor; dopo il periglio

Deciderem col brando a qual di noi

Egilda resterà....

RAI. Pago sarai.

ENR. (Ti conosco, o fellow.)

RAI. (Folle! il vedrai.)

ENR. Odi: sul nostro capo

Fosco s'addensa il nembo: a te Fernando

Rapir si tenta; la discordia nostra

Porge ai nemici ardire....

Noi divisi assalire,

E prostrarci a vicenda è lor disegno,

RAI. Vano ei fia, se tu vieni a mio sostegno.

ENR. Sì: teco io sono: una è la sorte nostra,

Uno il cimento... Assicurarti intanto

Di Fernando dei tu... da questa reggia

Troppo ai nemici aperta allontanarlo,

E in tal guisa troncar ogni speranza

Ai grandi insieme, e a questa plebe stolta.

RAI. (Poss'io fidarmi...)

ENR. (Ei mi da fede.)

RAI. Ascolta.

Tanto lunge omai si corse

Che ritrarsi a noi si vieta:

Certa a fronte abbiam la meta,

Morte a tergo e disonor.

ENR. (Ciel! che ascolto?)

RAI. Ondeggi forse?

Tu non m'hai compreso ancor.

ENR. Io t'intendo.... il mio pensiero

Con trasporto il tuo precorse.

Nel silenzio e nel mistero

Il rival cader dovrà.

RAI. Per qual man?

ENR. Ne mancan forse?

Pronta ognor la mia sarà.

RAI. Giura.

Io giuro.

RAI. (Oh gioja!)

ENR. (Oh! sorte!)

RAI. (Io trionfo.)

ENR. (E' colto appieno.)

RAI. Abbia ei dunque ascosa morte...

ENR. Con qual mezzo?...

RAI. Col veleno...

ENR.
RAI.
ENR.

Ei fia pronto.
Olà.
Ti arresta.

RAI.
ENR.

Meco il porto...
Teco! Ov'è?
(Grazie, o ciel!) rinchiuso in questa
Cava gemma è ognor con me.

A 2.

RAI.

Vieni dunque: il colpo affretta,
Il rivale alfin sia spento.
Ogni speme di vendetta
Seco ei porti in un momento...
(Io trionfo... o stolto, trema!
Egual fato io serbo a te.)

ENR.

A 2

(Di favor la prova estrema,
Ciel pietoso, accorda a me.)

(per partire.)

SCENA V.

EGILDA e DETTI.

EGI.

Fermati.

RAI.

Egilda!

ENR.

(Oh! inciampo!)

EGI.

Eccomi a piedi tuoi.

RAI.

Sorgi... da me che vuoi?

ENR.

(Ti affretta...)

RAI.

(Non temer.)

EGI.

La libertà non chiedo,
Non ti domando il soglio;
Un solo istante io voglio
Lo sposo mio veder.

RAI.

Altro non vuoi?..

EGI.

Che questo

Tristo per me piacer.

RAI.

Sì: lo vedrai: t'accheta.

Paga rimani e lieta...

RAI. ENR.

Vadasi.

EGI.

Udite... ah! misera!

RAI.

Qual nuovo in te pensier?

EGI.

A quegli sguardi

A quelli accenti,

Non sà quest'alma

Perchè paventi.
Di voi chi sgombra
Il mio timor.

RAI. ENR.

Nei nostri sguardi,
Nei nostri accenti,
Perchè pietade
Perfin paventi?
Rimani, e sgombra
Il tuo timor.

A 3.

EGI.

Da mille palpiti
Che dir non posso,
Oppressa ho l'anima,
Il cor commosso;
In sen mi piomba
Un gel d'orror.

RAI. (Invan non palpiti,
Non temi invano;
Ei cadrà vittima
Di questa mano:
Gli apre la tomba
Il mio furor.)

ENR. (E deggio fingere,
Degg'io frenarmi?
Furor che m'agiti
Non accusarmi;
Già morte piomba
Sul traditor.)

(*parte con Raimondo.*)

SCENA VI.

EGILDA ed EVELLINA.

EGI. Oh! amica! io lo vedrò... Pronto Raimondo
Si arrese al mio desir;... ma...

EVE.

Così mesta

Palpitante così, nuova mi rechi
Di cotanto favor.

EGI.

Un dubbio orrendo

Mi sta fitto nel cor... inganno è forse
La pietà di Raimondo... attenta ei forse
Ai giorni del mio bene.

EVE.

Oggi sciolte vedrai le sue catene.
Folco vid'io.

EGI.

Che dici? il generoso

Libero è dunque, e del crudel Raimondo
Si sottrasse al furor? Deh! per qual via
Inosservato infino a te pervenne?

EVE.

Furtivamente ei venne

Per segreto cammin alle mie stanze
Sollecito di te. Contro il tiranno
Tale fia trama ordita
Che in questo giorno lo torrà di vita.
Leggi.

(*le porge un foglio.*)

EGI. (*legge*) „Fa core, Egilda,
„ V'ha chi veglia per te; non avviliti
„ Per evento che sia... quei che ti sembri
„ Il più funesto e rio, quello è il più lieto.
„ Struggi il mio foglio. Addio... serba il segreto.
EVE. Giunge alcun... cela il foglio.
Porgilo a me.

SCENA VII.

PAGGI D' EGILDA *ed antichi Cortigiani tutti in atto di profonda afflizione. Indi ADOLFO con Soldati.*

EGI. Che vedo? o miei fedeli.
Così piangenti e muti a me d'innanzi
Venite voi? perchè?... nessun risponde?
Oh! rio presentimento!
Forse ah! forse Fernando!...

CORO Ahi! lassa!... è spento...

EGI. Spento!... ah! non fia!... si vol...
Si soccorra.

ADO. Ti arresta: a te Raimondo
Vuol risparmiar pietoso
Spettacolo funesto... il tuo Fernando
Con celato veleno
Disperato diè fine ai giorni suoi.

EGI. Empi!... crudeli!... l'uccideste voi.
Sgombrami il passo... io vò vederlo... io voglio
Sulla sua fredda spoglia
Anch'io spirar...

ADO. Ferma... vietarti io deggio
L'orribil vista.

EGI. Iniquo!

ADO. Ah! tu non sai,
Misera Egilda! qual pietà mi fai?

EGI. La tua pietà mentita
Empio! ti leggo in volto --
Perchè lasciarmi in vita
Se il caro ben mi hai tolto!

- Se vuoi pietà mostrarmi
L'armi -- rivolgi in me.
Ah! ch'io ti prego invano...
Nulla d'umano -- è in te.
O miei fidi, a voi mi volgo...
Meco barbari non siate...
In poter non mi lasciate
Di quell'empio traditor...
Non piangete... non gemete...
Voi felice mi rendete:
Vera vita mi è la morte
Che mi unisce al mio tesor.
- CORO Deh! ti calma, e a miglior sorte
I tuoi dì serbar consenti.
- EVE. Forse vive... il tuo consorte...
Forse... (Il foglio non rammenti?)
- EGI. (Ciel! qual lampo!...)
- EVE. (Ti raffrena.)
- EGI. (Oh! pensier consolator!)
- CORO Ah! si spera; a te serena
Volgerà fortuna ancor.
- EGI. (Oh! qual mi splende
Amico raggio!
Oh! qual mi accende
Novel coraggio!)
A me venite,
Con me soffrite,
Non è la speme
Estinta ancor.
- (parte col seguito.

SCENA VIII.

ADOLFO E RAIMONDO.

- ADO. „ Fur compiuti i tuoi cenni... Ella già piange
„ Di Fernando la morte.
- RAI. „ E al popol tutto
„ Fatta è palese ancor: l'estinta spoglia
„ Ei già ne scorge affitto
„ Al sepolcro degli avi, e l'ardimento
„ E il minacciar primiero

„ Dan loco a terror muto e a muto pianto,
 „ Ma inoperoso intanto
 „ Starmi io non deggio, o Adolfo, e a liberarmi
 „ Dal secondo rival fermo mi accingo...
 „ Morte io gli appresto, ed amistade io fingo.

ADO. „ Spiegati ... i tuoi disegni

„ Io secundar saprò.

RAI. „ Sì; tu lo dei.

„ Molti de fidi miei

„ Voce spargendo vanno, esser Enrico

„ L'uccisor di Fernando, ed io dolermi

„ Contro l'amico istesso

„ Segretamente del suo crudo eccesso.

ADO. „ Intendo.

RAI. „ Udrà tal voce

„ Egilda anch'essa, e lui di me più fero

„ Alto accusando, accenderà ciascuno

„ Che lei pur ama contro l'empio a sdegno

„ Appena fatto ei segno

„ Dell'odio universal, apertamente

„ Nemico suo mi velo, e col suo capo

„ L'amor d'Egilda io compro e insieme il regno.

ADO. „ Sì, stromento io sarò del tuo disegno.

„ Arte non v'ha più scaltra

„ Onde acquistar d'Egilda,

„ Se non l'amor, la destra.

RAI. „ E amore, io spero,

„ Amor da lei pur anco ... Allor che nullo

„ Avrò rivale intorno, e a dolci modi

„ Seco ricorso avrò, vedrai placarsi

„ Il suo rigor ... Spesso dall'odio, il credi,

„ Fu visto in uman core

„ Tardo, ma stabil più nascer l'amore. (parte.)

SCENA IX.

ADOLFO SOLO

Vadasi, e di Raimondo

Si compia il cenno ... Il primo passo è nulla

Appo a quel che rimane. Opra è fidata,

Adolfo, all'arte tua, segreto tanto

Alla tua fe commesso,
 Che al tuo Signor può collocarti appresso.
 Ma s'ei del par serbasse
 A me stromento della sua vendetta
 Il destin che prepara al ceco Enrico?...
 Misero me!... che dico?
 In queste mura, a lui vicin poss'io
 Esternar tal sospetto?...

Dubbio fatal stammi sepolto in petto.

Tu che splendi a giorni miei
 Stella amica o pur funesta,
 Della vita che mi resta
 Hai le sorti in tuo poter.

Solo in te, qualunque sei,
 Io riposo e mi assicuro:
 Dalla nebbia del futuro
 Io ritraggo il mio pensier.

Si vada, e all'opra
 Si accinga il core;
 Al mio Signore
 Fedel sarò.

Ben può la sorte
 Cambiar di tempre,
 Un alma forte
 La sprezza sempre,
 Mancar di fede
 Giammai non può.

(parte.)

SCENA X.

Sotterraneo ove sono le tombe dei Re di Provenza.

FERNANDO è disteso sui gradini d' un Mausoleo di recente aperto, sostenuto da FOLCO e da ENRICO. I Crociati suoi compagni lo circondano in varj gruppi tutti in atteggiamento d' inquietudine e di speranza.

CORO Par. 1. Ebben?...

1^a

Comincia a battere

3^a

Con lenti moti il core.

Le guancie sue si tingono

Di languido rossore...

ENR. e FOL. Vinte le forse estreme
 Del sonno che lo preme,
 A' suoi vitali uffici
 L'eroe ritornerà.

CORI Reso ai fedeli amici,
 Reso al suo ben sarà.

ENR. Udite...

FOL. A' spessi aneliti
 Il labbro suo si schiude.

A 2. Cielo! al mirabil farmaco
 Giungi maggior virtude;

TUTTI Non ingannar la speme
 Di chi confida in te.

FER. (*languidamente*) Oh! Dio!

ENR. Si scuote.

FOL. Ei geme...

TUTTI Oh gioja! ei riede in se.

(*silenzio universale. Fernando si desta: a poco a poco riprende vigore, si alza sostenuto dai circostanti.*)

FER. Dove son' io?... chi mi sostiene?... chi siete
 Voi che mi state intorno?... appena io veggo...
 Scerno gli oggetti appena; e oppresso e stanco
 Movo a fatica il fianco...

ENR. In te ritorna...

FOL. Da tuoi guerrier sei cinto...

TUTTI Folco ti stringe al sen.

FER. Ah! vi ravviso...

Vi conosco o miei fidi... Il carcer mio
 Questo dunque non è... Salvo son' io.

„ Ciel, che mi chiami in vita,

„ Deh compi il tuo favor; se a me sereno

„ Un'altra volta splendi

„ Rendimi Egilda, il caro ben mi rendi.

Ah! se veder potessi

Colei che tanto adoro...

Ah! se l'amor che imploro

Seconda il mio pensier...

Ogni dolor sofferto

Cambiar si può in piacer.

Nel vostro seno, o prodi,

Fra voi, fedeli amici, all'egre membra

Riede il vigor primiero, e a gloria e a regno
 Ritorna il mio pensier... Chi generoso
 Ha potuto spezzar i lacci miei?
 A chi deggio la vita?

ENR. A me la dei.

Avvelenato nappo il vil Raimondo
 A te porger credea... licore egli era
 Misterioso e forte
 Che sonno in luce immagine di morte.
 Alla vendetta or vivi,
 Vivi ad Egilda, e al soglio.

FER. Ove son l'armi?

Che la mia sposa io salvi, o che al suo fianco
 Veracemente io moja!
 Ove son l'armi?

TUTTI Ecco il tuo brando.

FER. Oh! gioja!

Pur ti trovo, ancor ti stringo
 Sacro acciar de' padri miei!
 Lieve peso ancor tu sei
 Al mio braccio, al mio vigor.

Ti ritrovo, ancor ti stringo
 Per la patria e per l'amor.
 Per la sposa e per l'onor.

TUTTI

FER.

Voliam, guerrier; seguitemi;
 Usciamo, amici, in campo:
 Ritegno omai non soffrono
 L'ire onde io fremo, e avvampo;
 Tutte cadran qual fulmine
 Sul capo al traditor.

TUTTI

Coronerà vittoria
 Il nostro e il tuo valor.

FER.

Per te sola, o cara amante,
 Con trasporto il sol rivedo,
 Sol per te con gioia io riedo
 A trattar l'acciaro ancor.
 Già sorrido al lieto istante
 Di abbracciarti vincitor.

(partono.)

SCENA XI.

Galleria che mette alle stanze della Torre ov'è rinchiusa Egilda. In fondo un ampio vetrone da cui si scorge l'orizzonte, indizio che il loco è altissimo. Da tutti i lati archi e finestroni.

EGILDA ED EVELLINA.

EVE. Di tregua un solo istante
Non avranno i tuoi mali?

EGI. E tu mel chiedi?

Tu che comprendi e vedi

Quanto atroci son essi? Indarno in Folco

Ti affidi tu; fosser veraci ancora

Le sue parole, e me di man togliesse

Al barbaro nemico, ah! sventurata!

Chi mi rende al mio ben? chi lo ravviva?

Chi dal sonno di morte ah! lo ridesta?

EVE. Pur... non so quale speme ancor mi resta.

L'evento che ti sembri

Il più funesto e rio, Folco ti dice,

Il più lieto sarà... Qual'altro evento

Di quello onde tu gemi è più funesto?

Credimi; inganno è questo

Del tuo persecutor; ad arte sparso,

Se il mio pensier non erra,

E' l'annunzio fatal...

(odesi da lunge fragor di battaglia.)

EGI. Qual suon di guerra!

Sì, non m'inganno; è questo

D'oricalchi fragor...

EVE. Per l'empio forse

Della caduta il dì giunto saria?

EGI. Oh! come l'alma mia

Scuote quel suono!

EVE. Alle tue stanze riedi,

Quivi mi attendi... io, che da queste soglie

Liberamente uscir posso finora,

Ad esplorar ne andrò...

EGI.

Vanne, t' affretta...

EVE. Nunzia ritornerò di tua vendetta. (*Evel. parte,*
Egilda si ritira nelle sue stanze.)

SCENA XII.

Segue lo strepito lontano e va crescendo a poco a poco; la musica esprime il tumulto di una battaglia: Entrano da varie parti gli antichi Cortigiani di EGILDA sorpresi e smarriti.

CORO

confusamente gli uni e gli altri.

Ferve la pugna -- cresce il fragor:

Odi? il tumulto -- presso si fa.

Giorno funesto! -- giorno d' orror!

Chi fia sconfitto? -- Chi vincerà?

Silenzio... Udiamo -- Raimondo! ahimè...

Ratto, furente -- Quì move il piè...

Ei sale, ei viene - Ciel protettor,

Difendi Egilda - Dal suo furor.

(*si disperdono.*)

SCENA XIII.

RAIMONDO solo.

Dove corro?... che tento?... io fuggitivo!

Volgo al nemico il tergo!... ah sì... fortuna

Mi abbandonò: l'empia a favor combatte

De miei vili nemici... io lo mertai.

Dovea fidarmi ad uom tradito io mai?...

Abbiti dunque il serto,

Fatal Fernando... Ma rapirmi Egilda,

Nè tu il potrai, nè del destin la guerra...

La mia conquista io serberò... sotterra.

Vadasi -- E amata donna

Svenar poss'io?... giammai,... Lasciala dunque

Al tuo rival felice, o cuor codardo.

Pera -- ella vien... gelo in un punto ed ardo.

EGILDA, e detto.

EGI. Evellina!... Evellina!...

Nè viene ancor?... l'impazienza mia
Frenar non posso... Ah! chi vegg'io?RAI. *(arrestandola mentr' ella vuol fuggire)* T'arresta.Tenti fuggirmi invan... tu rimarrai
Eternamente meco.

EGI. Crudel!... che rechi mai?

RAI. Morte io ti reco.

E amara a te la renda, e cruda, e atroce
Il saper che respira... e vince... e regna...
Il tuo Fernando.

EGI. Oh! gioja!

RAI. Oh! rabbia estrema!

Non allegrarti... trema:

Morte ti sta sul capo... ultrice furia

Miaddensa il vel sugli occhi, e m'arma il braccio...

Trema... *(snudando il ferro.)*

EGI. Ah! pietà... le tue ginocchia abbraccio.

*(ella è a piedi di Raimondo supplichevole;
egli la guarda intenerito e la solleva
da terra.)*RAI. Ah! se pietà tu vuoi,
Perchè non l'hai di me?

Dimmi che amar mi puoi...

Fa che lo spero almeno...

E un avvenir sereno

Io serbo ancor per te.

Rispondi.

EGI. Oh! ciel!

RAI. Decidi.

EGI. Amai Fernando...

RAI. Ed ora?...

Prosegui...

EGI. Ah! sì... m'uccidi... ..

Svenami... io l'amo ancora.

RAI. Donna ostinata!... mori. *(per ferirla.)**Voci di den.* Raimondo!...

RAI. Qual rumor!

SCENA XV.

ADOLFO, *indi* CORO DI GUERRIERI.

ADO. Vieni; a che più dimori?
Noi siam possenti ancor.

RAI. Oh! gioja!

EGI. Oh! pena!

CORO Affrettate

Corri alla tua vendetta,
Già le sue stanche schiere
Ritira il vincitor.

RAI. Sorte amica, ancor mi porgi
La tua chioma a me ritolta!
Io l'afferro un'altra volta,
Nè di man più m'uscirà.

Voi restate; e ad ogni evento
Custodite quell'altera:

S'io soccombo nel cimento,
S'io perisco, ed ella pera...

CORO Va: t'affida: in noi riposa,
O fia spenta, o tua sarà.

RAI. Ma fra l'armi io reco in petto,
Un possente, un sommo affetto;
Che la speme al cor mi rende,
Che maggior di me mi fa...

Si, l'amore che m'accende
La vittoria a me darà.

(parte coi soldati.)

SCENA XVI.

EGILDA, ADOLFO, e GUERRIERI.

ADO. Donna! Or voti al cielo
Forger dei tu, se la tua vita hai cara,
Che vincitor della fatal contesa
Ritorni il mio signore.

EGI. Taci: non insultar il mio dolore.
Se vi ha giustizia in cielo,
Quante lagrime io spargo

Cadran sul capo del crudel tiranno.

ADO. Stolta!... non t'ode il ciel.

Uno del Coro Si, vi cadranno.

EGI. Qual voce! (sorpresa .

ADO. Chi parlò? chi sei che ardisci

Tali al cospetto mio

Accenti proferir?

Il medesimo Trema: son'io.

(si alza la visiera : egli è Fer.

ADO. Fernando!

EGI. E' desso!... oh! gioja!

ADO. Si arresti il traditor. (ai guerrieri .

(scoprono il petto ; , son essi i Crociati di Fer.

CORO *(scagliadosi contro Ado.)* Cadi tu pria.

(Adolfo si difende e combattendo si ritira negli archi della Galleria dove è inseguito .

FER. Sepolcro il mar gli sia.

EGI. Cielo pietoso!

CORO Più non resta a temer. (ritornando con Fer,

FER. *(abbracciando Egilda)* Oh! Egilda!

EGI. *(con trasporto di gioja)* Oh! sposo!

FER. Son cessati i tuoi sospiri,
Al mio sen ti rende amor.

EGI. Deh! concedi ch'io respiri,
Al piacer non regge il cor.

A 2.

Ah non può di questo istante
Il contento immaginar
Altro cor che un core amante
Sempre usato a palpitar.

EGI. Deh! vieni: fuggiamo
Si barbare mura:
Appieno sicura
Quest'alma non è.

FER. La nostra sconfitta,
O cara, è un inganno...
Sta contro al tiranno
Enrico per me. (musica da lontano .

EGI. Ascolta.

FER. Consolati.

EGI. Non odi?

FER. T'affida:

Di certa vittoria
 Son queste le grida ;
 Il nostro già sventola
 Vessillo guerrier .

CORO

(dal verrone)

FER. EGI. Oh ! gioja !

CORO *(ritornando ad essi)* Il nemico
 D' Enrico -- è in poter .
(la musica da lontano è lieta e marziale)

A 2.

Fra i canti di gloria ,
 Fra gl' inni dei prodi ,
 O cielo , a te salgano
 Le grazie e le lodi
 Di teneri amanti
 Salvati da te .

CORO

Fra gl' inni , fra i canti
 Discendi : sei re .

(partono)

SCENA XVII.

Gran sala come nell'atto primo .

Le porte di fronte sono aperte , e lasciano vedere
 la piazza ingombra di popolo .

*Al suono di marcia trionfale escono le schiere vincitrici
 di FERNANDO e di ENRICO .*

CORO GENERALE .

Da' nostri re magnanimi
 E' salvo il germe augusto ;
 Vinto e prostrato è il perfido
 Usurpatore ingiusto ;
 Si allegra e plaude il popolo
 Al salvator guerrier .

Provenza un dì sì misera ,
 Tergi dal ciglio il pianto ;
 Lieta risorgi , e fulgido
 Ti ricompouì il manto ;
 Fausti i destin ti innalzano
 Allo splendor primier .

SCENA XVIII.

FOLCO, ed ENRICO con guardie traendo seco RAIMONDO
prigioniero.

ENR. Alza la fronte e affidati
Nei vincitor clementi;
La pena che paventi
Tu non avrai da me.

RAI. Usa di tua vittoria,
Morte l'acciar mi dia:
S'io vincitore uscia,
Io la serbava a te.

FOL. Divora in cor l'inutile
Sdegno che t'arde ancora:
Morte che i prodi onora
Per te fellow non è.

A 3.

RAI. Non paventa un alma forte
Del destino le vicende;
Il valor che il cor m'accende
Al sepolcro io porterò.

ENR. e FOL. Del destin di te più forte
Cedi altero alle vicende;
E' furor che il cor t'accende,
Non valor, chè a te mancò.

SCENA ULTIMA.

FERNANDO ed EGILDA in abito reale seguiti
da numeroso corteggio.

FER. Popolo, Egilda è questa:
Io te la rendo illesa;
Trionfo e trono appresta
Al sangue de' tuoi re.

EGI. Ma mi conduca al trono
La man che m'ha difesa,
Abbia lo scettro in dono
Chi lo servò per me.

TUTTI.

Viva Fernando! e al soglio
Salga a regnar con te.

FER.

Cara, per farti omaggio
Reco Virtude in trono;
Abbia di tanto oltraggio
Il vinto re perdono;
Abbiano i prodi amici
Dal nostro amor mercè.

CORI

Oh! grande!

FOL. ed ENR.

Oh! noi felici!

RAI.

Giuro amistade a te.

TUTTI.

Spargasi eterno oblio

Sui nostri antichi affanni;
Sui vostri

Sempre felici e lieti

Viviam i giorni e gli anni,
Vivete

E facciam fede al mondo
fate

Che un Dio protegge i Re.

F I N E.

